SULLA CURA

DELLE FEBBRI INTERMITTENTI

NEL COMUNE DI MONDRAGONE

PEL DOTTOR

ANTONIO TUMOLO

MEDICO, E CHIRURGO CONDOTTATO.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEL FILIATRE-SEBEZIO

Vico Purgatorio ad Arco N.° 6

1841.

Si stima savio colui, che vede le cose quali sono, e che dà loro il giusto valore. Si considera come insensato l'uomo, che vede tutto col microscopio, o con un prisma, che abbellisce o rende brutto tutto, che ingrandisce, o impicciolisce tutto secondo il suo desiderio, o la sua avversione.

Secca. *Galler. pol. vol. 2. Ogni troppo.*

Nel giorno 7 marzo scrissi una relazione sulle malattie che allora affliggevano il popolo di Mondragone. Stesi alcuni cenni sulle topografiche posizioni; e numerai di passaggio le più potenti, e principali cagioni infermanti.

Senza darmi premura di fare sfoggio di teorie dissi quel, che in fatto nosologico sperimentai utile per la terapia delle varie, e distinte specie de'morbi, lungi dal trascendere gli angusti confini dello stile di una relazione. E poichè alcuni amici si compiacquero di que'sentimenti, si vollero esporre, pubblicandoli, a censura di chi offrir potesse raziocinii più idonei, istrutti da illuminata esperienza per render quelli approvati, o messi nel nulla, ridondan-

do il tutto a vantaggio dell'egra umanità. Persuaso di tanto mi rassegnai a tutti i cimenti, a cui mi preparava, pel dispiacere di far girare per le mani di ognuno quelle poche, e non ripurgate righe, vergate per appagare gli amici, ed immeritevoli di pubblica ragione. Tacqui per esser rispettoso a' voleri di questi, per me sacri perchè figli di virtù, e sicuro, comunque fosse andata la cosa, di non altra riguardarsi in me, che la sola idea di essere utile, e che mi spigne a dedicarmi indefessamente a prò del simile.

Già il fatto corrispose all' aspettativa.

Surse e si diffuse una stampa con l' epigrafe — Poche osservazioni sull' assioma proposto da » uno scrittore, che nelle malattie crassanti nelle » arie basse, e miasmatiche sia pericolosa la fle» botomia — Esso riguarda me direttamente, e si è creduto gittarmi un guanto di disfida. Ma chiunque volge ad essi lo sguardo, io son certo, che col sorriso ne curerà il prolegomeno, ritrovandolo sebben lodevole per la natura de' principii, non applicabile all' oggetto, e quantunque calzasse, oziosamente riserba quelle massime per problema enunciate.

Nè è da darsi prezzo all'espressioni di » dardi velenosi aguzzati per altrui compiacenza . . . . . . orgoglio » mentre son conte le mie voci, e la mia modestia. Castigato nello scrivere, decente nei termini, e stabile nell'opinione, che segnai senza offendere alcuno con Italiane, e non con le cifre Cadmee, o Sibilline, facili ad essere comprese a

semplice getto di occhio, ma innorpellate soltanto da chi ha voglia di offendermi.

Non è da porsi mente alle altre accuse che mi si fanno, imperocchè si conosce quanto io son lontano da ogni fantastico volo di esagerazione divergente, e lontano dalla proposta discussione, che in disputa si fa degenerare col basso, e vergognoso colore di celata satira; da ogni odioso metro atteggiato da chi ambisce comparir uomo saccente, e grazioso; da ogni arma di sfrontatezza Cinica da Omero descritta, imbrandita da colui, che brama di se si parlasse, onde il volgo gli tributi una gloria sul detrimento fabbricata, e sull'altrui disdoro.

Non badcrassi alle ostentazioni delle molte guarigioni ottenute con la prodigalità de'salassi, ed evacuanti in alcuni morbi controindicata, giacchè gl'infermi che si dicono » passeggianti pel paese » non senza lunga catastrofe di vessazione son' usciti d' infado dopo mesi, e fortunati per costituzione coll'aver signoreggiato del male, e della disadatta medicatura, usata a solo fine che si fosse accreditata, e la vanagloria accarezzata, senza sapere doversi da medici nelle infermità corrispondere delle indicazioni, e non degli effetti, che possono essere e tristi, e buoni » *Multi quos auxerunt morbos, et irritaverunt, ut majori gloria sanarent non potuerunt discutere aut cum magna aegrorum vexatione vicerunt* » Seneca.

Non badcrassi infine alle tante ingiurie che mi si fanno, e che recan' onta al galantuomismo, ed all' arte.

Sorprenda solo , come siasi ben' acconciatamente nel libercolo disposto il modo che alterando le mie idee facciale servire al solo scopo di farmi cadere nell' assurdo : che viziando i periodi della mia lettera , guastandone la concatenazione , mettendo in essere ciò , che da me non si è mai scritto , e sopprimendone il vero , forma nuove immagini , e crea nuovi pensieri : che non potendo negare i fatti precisati , ed esposti colla fedele narrativa , dichiara esser essi » erronee assertive » ; fatti , che sono incontrastabili , e per la loro natura , come la topografica situazione del comune , il predominio di taluni venti , la climatica influenza ; e per la loro notorietà , come la urbana polizia , onninamente trascurata , il numero annale degli estinti , e lo sterminio in preferenza de' forestieri.

Per tanto vengo a presentare le mie disamine delle pubblicate » Poche osservazioni » le quali ecclissano il moderno chiarore della medica scienza , che per indiretti fini non poco verrebbe infermata dai canoni in quelle esposti , e che se ritener si volessero , immensi olocausti farebbero contare sulla necrologica effemeride ; e se tardai finora cagion ne fu la grave periodica comitata-convulsiva , che diverse volte ripetendosi nel corso di due mesi ha fatto temere della mia esistenza.

Assicuro d' altronde , che non so , nè posso dispiacermi dell' altrui mordacità , perchè non corrisponde il mio genio, nè la mia penna si dirige per dar moti retribuitivi , non essendo di quei, in cui Boi-

leau stupiva di veder tanto fiele : di que', che riguardano con cipiglio coloro , che non si credono nati per obbedire alle loro volontà. Concepisco rispetto , ed accolgo tutte le opinioni , eccettuate quelle , che si oppongono alla vera ragione , ed al fatto. Ammiro quelli , che hanno idee giuste , e compiango quelli , che l' han false. Preferisco la moderazione agli eccessi , come una temperatura dolce al sole cocente della zona torrida , al freddo acuto della glaciale ; ma senza lasciarmi trasportare dalle passioni , e serbando il mio solito temperamento arrivo al fine per esser sicuro » che gl'in- » teressi privati le vanità personali , che son sem- » pre in contraddizione , spariranno alla voce del- » l'interesse generale, che non si contraddice giam- » mai » (1). E quest' interesse appunto su cui non transigo mi fa chiudere gli occhi alle altrui opinioni , e mi obbliga esternarvi i miei divisamenti.

Dispongo essi in due capi. Nel primo parlerò della malattia epidemico-contagiosa, da cui fecesi credere aver invaso il Comune. Nel secondo m'intratterò sulla confutazione delle » Poche osservazioni , ec. ec. ».

Mi si assolva dell' importunità. Degninsi i Lettori di corrigermi se in questa prelusione trascorressi nell' errore ; onde schivare il citato rimprovero d' insensato , che si fulmina dal filosofo moralista Segur.

---

(1) *Segur*. Gal. pol.

CAPITOLO I.

Palpitava del proprio destino la popolazione di Mondragone, ed esterrefatta dalla voce orrenda d' epidemia contagiosa nel cader di febbraro ultimo, precisamente Parrochi, Canonici, e tutti gli illustri soggetti, che abbiam l' onore di servire, correvano anziosi a sentirne i nostri pensamenti.

Diffusa tale luttuosa notizia; restammo pieni di stupore del come, del perchè, e da chi sollevavasi tale spaventante diceria, e sospettossi che persone use a vagar nel campo della immaginazione, ed inesperte, l' avessero messa in vita.

Nel giorno 9. Marzo ci giunse Officio del Regio Giudice del Circondario n.° 46 ed avemmo l' opportunità rischiararci del tutto.

La Denuncia medica, avvanzata al lodevole Capo del Distretto, di cui ci confogliava copia il ragguardevole Magistrato, ci sorprese, e ci sincerammo sul sospetto di un dardo appositamente vibrato, unicamente con lo scopo di ferir me, che non qual *esule* (come mi chiama l' Autore delle *Poche osservazioni*) per bisogno, o per delitti, non per l'ingordigia di lucro, e clientela (che si accattano con la violenza o favori per lo più fra popoli ignoranti); ma per solo genio di esercitare quella scienza che professo disinteressatamente; ed esser benemerito presso la Società; accettai l' incarico con la idonea approvazione, riscossa dal voto generale del popolo, e venni a trapiantare il mio domicilio in questo Comune, e percepire da Condottato il tenue Comunale compenso.

Avrebbe ferito questa malaugurata saetta, se l'esposto avesse per ombra dato segni di veracità; poichè di grave mancamento imputabile sarebbe quegli che chiamato il primo per Legge, nel caso di simile pubblica calamità, avesse zittito senza farne le rappresentanze alle Autorità competenti per gli analoghi provvedimenti, onde impedirne la propagazione. Nelle ricorrenze il vigile Governo ha dati non pochi esempii di sua giustizia pe' Medici colpevoli per questa ed altre mancanze, come a taluni nella terribile bufera del-Colera; di fresca e trista rimembranza!!!

Intanto per non ricevere il carico d' indolenza a' propri doveri, se mai si fosse per vera ritenuta la denunciata malattia; e per sottrarre il popolo invaso dal terribile patema della suscitata paura; confutammo la esagerata Relazione, e senza servirci di estranei ragionamenti, ricacciammo argomentazioni dalla stessa, redigendone il riscontro ufficiale. Dissi, che quel Rapporto descriveva una malattia senza denominarla; che mancava di esatto dettaglio, ed esprimeva le poche idee con confusione, e contraddizione; che dall'insieme, e precisamente dalla cura riportata di profitto, ci confirmavamo nella opinione, che la dominante malattia fosse una periodica perniciosa, solita a verificarsi sotto questo clima sommamente insalubre per le miasmatiche influenze: che giusta il numero degli attaccati non l' era epidemica; e che il supposto contagio esisteva nella mente soltanto di chi lo aveva spacciato.

Onde giudicarsi a ragion veduta, se lo esposto parere fosse, oppur no giusto, riportiamo qui trascritta la denunciativa Relazione, che nelle poche Osservazioni anche trovasi inserita, ma non nella sua interezza; come ci venne comunicata. Essa è alterata per alcune aggiunzioni nè sintomi, nel numero degli ammalati, ed altro che può osservarsi leggendosi a confronto, e mancante di altri periodi, che forse senza precisare altre ragioni per dimenticanza si sono occultati.

Copia « Signore « Rattrovandomi nello esercizio dell' Arte

» salutare, reputo mio dovere ogni qualvolta cosa mi si ap-
» presenti, che contribuir possa alla pubblica salute; non sia
» in minima parte alla conoscenza de' superiori trasandata.
» Convien dunque sappia essermi imbattuto alla curagione di
» una malattia che in principio semplice e sporadica, ormai di-
» venuta epidemica e contaggiosa. Al pari essa della maggio-
» ranza delle nevrosi, ora attaccava d'improviso, ora pre-
» cedenti prodromi, ora in prima afebbrile; e quindi ne ac-
» quista il Carattere, ora mostrasi con intensissima febbre,
» ed il presente Quadro fenomonopatico si appresenta. Comin-
» cia la febbre con freddo di diversa intensità; che per otto
» dieci ore con calore vassi alternando, e gl' infermi comin-
» ciano a risentire dolorose tensioni, ora ad un piede, ora
» al collo, e colonna lombare, ora allo scrobicolo del cuore,
» ovvero una generale articolare reumatalgia, sviluppasi quin-
» di in calore, e perdurano i succennati fenomeni; accop-
» piandovisi degli altri, come intensa cefalea, in risponden-
» za dei seni frontali: vomito, sintomi infiammatori catar-
» rali di arrossimento alle congiuntive, ed occhio lagriman-
» te, lucido, spaventoso, e l' infermo ora si assonna, e sem-
» bra apopletico con respirazione tarda affannosa, e polso len-
» to e piano, ed in tale stato finisce con sintomi di congestio-
» ne cerebrale; ora soccorso dall'arte; ed anche qualche vol-
» ta spontaneamente si ripiglia dello stato di sopore; e co-
» mincia a delirare; delirio che alterna col menzionato sta-
» to soporoso, e verso il terzo, e quarto giorno comparisce
» l'eruzione di esantema petecchiale rosso ovvero pallido, una
» sete intensa vessa l'infermo, perdura il vomito, ora bilioso
» porraceo, ora schiumoso, il ventre talora si presenta stit-
» tico, e tal altra pressocchè naturale; e spesse volte caccia-
» no gl' infermi una quantità di vermi lombricoidi: la urina
» è rossa e torbida: il polso ora pieno e duro capitale; ora
» piccolo irritato addominale, ora intermittente, ora allon-
» tanantesi dallo stato naturale. Perdura un tal essere fino
» al settimo, nono giorno, e quindi dietro critica evacua-

» zione per sudore ed urina, deponente un sedimento muco-
» so gl' infermi progrediscono alla guarigione: ovvero cangia-
» si la scena ed a sintomi infiammatori nervosi succedono i
» nervosi, come polsi piccoli, irritati, rilasciamento nelle
» forze musculari, stupidezza intellettuale, perdurano i dolo-
» ri, e gl' infermi in tale stato tra il quarto, quinto giorno
» miseramente finiscono. Evvi per altro molt' anomalia nello
» sviluppo, nel numero, nella intensità, e durata de' succen-
» nati fenomeni, ma puossi ripartire in tre stadi la intiera,
» malattia; cioè quello dei precursori, dello sviluppo infiam-
» matorio nervoso, e dello stadio nervoso. Nel primo stadio
» che di raro si ha, se molto più nel secondo, giovevoli si
» son mostrate le sanguigne generali, e più le locali a pro-
» cessi mastoidei, e regioni temporali, coppe scarificate lun-
» go la spina lombare: infine un metodo diaforetico depri-
» mente interpolatamente con l' evacuante: come stibiati, fra
» quali somma lode debb' attribuirsi al tartrato antimoniato
» di potassa, e polvere di James, nonchè al calomelano da-
» to solo a riprese, ovvero in combinazione della menziona-
» ta polvere, bagno rivellenti con epispastici, e senapismi.
» Nello stato poi nervoso profittevoli sono riusciti, i roboran-
» ti permanenti, fra qnali la china, serpentaria, ed altri,
» col prosieguo del bagno, della polvere di James, e con un
» metodo diaforetico ristorante. In tal modo curati otto indivi-
» dui, due perirono nello stadio infiammatorio nervoso, e de-
» gli altri felicemente si ottenne la guarigione. Le cagioni di
» tale morbo sembrano essere le reumatizzanti, i patemi di
» animo, e più di ogni altro le miasmatiche per evoluzioni
» cosmo-telluriche, e questa ultima cagione rassembra più ve-
» rosimile, dapoichè spesse fiate allo stadio infiammatorio ner-
» voso testè descritto è succeduto un cangiamento di febbre
» intermittente a tipo quotidiano da finire col solfato di chi-
» nino, ovvero terminando ogni altro sintoma, si è cangiato
» il morbo in una larvata, come mi fu dato osservare in una
» donna ch' ebbe periodicamente, dopo lo stadio infiammato-

» rio intensa cefalea in sul mattino, che declinava coll' an-
» dar del giorno, e non finì che col solfato di chinino, ed
» in un' altra donna la larvata si appresentava con odontal-
» gia periodica quotidianamente, senza il minimo indizio di
» febbre, ed andò a finire con l' istesso trattamento antifeb-
» brile. Dietro le supposte Osservazioni puossi a mio credere
» caratterizzare siffatto morbo come eminentemente nervoso,
» consistente in un disquilibrio elettro nervoso, che succede
» nel dinamismo delle differenti diramazioni de' nervi e con
» precisione nel sistema cerebro spinale » Mondragone li 23
» Febbrajo 1841. »

Si rifletta il tutto con accuratezza, si esamini con medica vigilanza, e dica ognuno se bene o male a proposito sia scritta la nostra risposta.

Non si può stabilire *Curagione*, non si può far cosa veruna dal prudente clinico nei mali, se egli non cominci dalla loro definizione, la quale esser gli possa di essenziale soccorso per fissare il piano curativo, e di utile guida nel modo di applicarlo. Essa non deve riguardarsi come sufficiente per determinare la essenza, la natura de' morbi; ma per additarli soltanto, dappoichè questa essenza o natura, per la quale non intendesi se non che quella condizione, senza cui la malattia non può esistere, fece invano grondar sudore a Crotoniate, a Platone, a Dubois, ed a cento altri.

Ciò posto, col dire esiste una malattia semplice e sporadica in principio, divenuta epidemica e contagiosa ec: non si definisce altro, se non un morbo che non conoscesi cosa sia, la sola mancanza della complicazione con la designazione di semplicità, la sola causa occasionale col dirlo sporadico in principio, e nel tratto epidemico, ed il solo rapporto cogli uomini per il carattere contagioso.

La definizione de' singoli mali, perchè ce li additi e denomeni, stimasi non difettosa, quando desumesi per la via empirico-razionale, dall'esatta cognizione e confronto delle cagioni, sintomi, e segnatamente degli essenziali, conseguenza

de'mali stessi, e della terapia. Esaminato il designato rapporto, a cui, scevrato il romantico, concediamo per poco la pienezza di fede, ne ottenghiamo delle deduzioni, che riunite nulla ci somministrano di preciso.

Il relatore col dire: — *Al pari essa della maggioranza delle nevrosi* ec. : dà l'idea di una malattia, la cagion della quale è inerente alla polpa sensitiva nervosa per azione primaria ed idiopatica, alterandone le funzioni in una o in tutte le parti. — Afebbrile in taluni, ed in altri consociata ad orgasmo angioloso. Della prima non ci dà ragguaglio, e troppo si estende a descrivere la seconda. Ma questa nevrosi a qual ordine delle conosciute appartiene ? Forse tra quelle che si veggono unite a debolezza vera, o ad oppressione delle forze, come la vertigine, paralisi, tremori, sincope ec. ? Tra quelle accompagnate da spasimo, come tetano, ballo di S. Vito, epilessia ? Forse da dolori, come otalgia, cefalea ec. ? Ed in fine dalle vesanie, come melanconia, mania, cretinismo ec. ? — Questo è un problema.

Si descrive la febbre, e dalla sindrome rileviamo non altro che fenomeni, e stadii febbrili, come freddo, calore, dolori nelle articolazioni, cefalalgia, assonnamento, e delirio. — Non si parla del suo tipo, e si fa silenzio del suo carattere. Si riporta una serie di segni morbosi in massa, senza distinzione, che anzi con l' indicare la presenza delle petecchie, e per l'espressione di generale articolare reumatalgia, e persistente in tutto il suo corso, più altrove di sintomi infiammatori catarrali, siam confusi a denominarla, ed indotti a crederla o tifo petecchiale, o febbre reumatica o catarrale.

Qual'è dunque il segno patognomonico della nevrosi? E' dessa la reumatica, la catarrale, od è una esantema febbrile, o una febbre, e questa di quale indole, di quale specie ?

Nella confusa relazione sembrano tralucere elementi di tante diverse malattie pel disordinato, ed enigmatico nesso fenomenico, da far dubbiare chiunque nel definirle, e fissarne la chiara diagnosi.

Si divide il corso del male in tre stadii. — Del primo non si fa motto, perchè di rado suole aversi; il secondo, ed il terzo vengono distinti nell' infiammatorio nervoso, e nervoso, senza dipingerne il quadro de'sintomi, e segnarne le linee di demarcazione. — Si parla della cura.

Fermiamoci intanto a riflettere su questa ripartizione, e cerchiamo di accostarci, se lo possiamo, al pensiero del relatore.

Egli con tale distinzione intese forse stabilire due modificazioni del processo morboso per la forma, o piuttosto per l'essenza? — Quale delle due idee son d'accogliersi? — Veniamo delle stesse alla disamina.

I mali hanno le loro immagini, e queste si appalesano nell' insieme de' sintomi, i quali si assimilano all' ombra che segue il corpo. Lo studio degli stessi è necessario per concepir quelli, e non per imporci a dichiararne la diatesi, e dirigerci ne'metodi di cura. Brown così c'insegna. — *Symptomatum investigatio, quae hactenus omnis fructus expers summo artis detrimento, et feracissima errorum capitalium origo, fuit pariter in medicina, ac in reliqua philosophia reconditarum causarum quaestio repudianda* (1) — Pericoloso l' è sempre argomentare da essi le qualità della diatesi, poichè, nel presentare uno stato d' ingannevole debolezza, ci spingerebbero nell'erroneo giudizio di doversi debellare un astenico morboso processo, che in se stesso ritiene la natura di esaltato eccitamento, ed al contrario possono sotto le sembianze della iperstenia covrire la vera natura dell' ipostenica costituzione.

In tutt' i tempi non si è mai convenuto sul modo di definir la diatesi.

Giusta la sua etimologia da διατίθημι disporre, costituire, si definisce. — Affezione particolare dell' uomo tanto naturale che contro natura. — Galeno chiamò diatesi ogni malattia,

---

(1) Elem. med. §. 451.

ossia costituzione non naturale del corpo offendente l' esercizio delle funzioni, ed altri per una generale condizione morbosa, percui serviva e forse serve a taluni l'espressione di diatesi scrofolosa, venerea, artritica ec.

Spettò all'immortale Scozzese restringere di essa il significato, esclusivamente nell'alterazione della vita universale della macchina, poichè riponendo la vita nell'eccitamento, che l'è il prodotto de' stimoli sulla eccitabilità, e la malattia nelle alterazioni di questo, tranne le strumentali, definì la diatesi per quello stato contro natura di accresciuto o diminuito eccitamento.

Essendosi dunque accolti questi principî patologici, che abbiam creduto necessarî riportare, quantunque noti anche a'neofiti dell'arte salutare, risultano da essi le seguenti verità, che la vita normale occupa il medio posto tra le abnormità vitali: che una diatesi conquisa di accresciuto, o abbassato eccitamento fa rientrar questo nel grado delle sue normalità, e che da uno stato delle vitali alterazioni non può farsi salto in quell'opposto, senza compiersi la distruzione di uno, e rimettere pria nelle sue regolarità la vita: che se l' è unica ed identica, unica ed identica dev' essere la maniera di alteramento, ed unica ed identica ancora la indicazion curativa. Il trasmutarsi di una diatesi in un altra l'è possibile solo nelle successioni de'morbi, ed allora non si hanno che due malattie, l'una che segue l' altra, ma con dati modi e tempi per costituirsi la successione. — L'è solo possibile però il cangiamento di forma, e ciò non deve illuderci del cangiamento della cagion prossima.

Giova quì ricordare la vantaggiosa riforma ricevuta del brownianismo. Rasori, Tommasini, e la scuola tutta italiana nega la debolezza indiretta, e la concepisce per oppressione di forze, la quale è ben diversa dalla loro reale depressione. — Applichiamo questi principî al fatto.

L' infiammatorio nervoso comprende in se un morbo appartenente al sistema de'nervi, consistente nell' infiammazione.

Dunque, si ripete la natura della malattia descritta nell'infiammamento di essi, e si convalida questa idea col trattamento debilitante, ed evacuante praticato in tale stadio. — Or se per sette giorni perdura la nervea flogosi, può mai la stessa malattia cangiarsi in altro processo d'indole opposta, che dicesi nervoso, e meritare una opposta terapia? L'infiammazione tra'caratteri di essere indipendente di suo genere; di formare da se stessa nuove condizioni nelle fibre, che ne sono affette, di non poter cessare interamente se non si risolve, o se non passa a qualche esito ec.; conserva tra gli essenziali sinchè è tale considerata nelle parti, che sono idiopaticamente attaccate, di esser sempre identica, o sempre di una natura in tutt'i casi ed in tutte le circostanze.

Or considerata la malattia descritta dal Refendario per infiammazione ne' primi stadii, non possiam convenire di esser essa non più tale ne' secondi e negli ultimi, per non rovesciare dalle fondamenta le colossali teorie patologiche; nè possiam piegarci ad ammettere la flogosi astenica senza immaginarci un essere, che abbia un attributo che lo distrugga, mentre col dirsi flogosi l'è considerare un processo dinamico organico identico di azione accresciuta, e con l'aggettivo astenico l'è spogliarlo della sua entità.

Se dunque dall'esame de'sintomi, che ha presentato il morbo riferito, e con la direzione de' summentovati principii sacrosanti della scienza, vogliansi stabilire i due stadii *infiammatorio nervoso*, *e nervoso*, questi debbono ritenersi tali per la diversità della forma, e non perchè sostenuti da diverse nature morbose — Esse son sempre eguali a se stesse; nè mai si cangiano nei morbi di processo — Possono però nel corso dello stesso subirne delle modificazioni, ma non mutare di essenzialità, come succede nel tifo per lo più, che si presenta con fenomeni di orgasmo nel primo settenario, e nel secondo con quelli di oppressione di forze — Sotto questo aspetto pensiamo esser solamente aggiustata la predetta distinzione circa le disposizioni sintomatologiche; e non le misure di-

etesiche. Ma il nostro scrittore altramente la pensa, nè può pretendere che altri venga nella sua opinione.—Se ci dica essersi giovato delle sue massime, della mista cura, non possiamo pertanto essere autorizzati di apostatare da' sicuri ed inconcussi principj unanimemente abbracciati; tanto più che la osservazione su di otto infermi, chi sa in qual modo fatta, non deve imporci in conto alcuno.

Qual era in allora lo stato della pubblica salute nel Comune di Mondragone?

Trovasi con tutta ingenuità ed esattezza delineato nella nostra 1.ª Relazione.

La malattia, che non si è conosciuta nè determinata da saccenti di nuovo conio, dominava epidemicamente: ma in pochi individui osservata, era la febbre intermittente perniciosa, che per la sua forma di remittente, e sua stravaganza ne' fenomeni morbosi, diè luogo a non farsi definire, e credersi per contagiosa. — Era la miasmatica di Barzelotti, la comitata di Torti, la febbre di mutazione del Cavalier Andria. In alcuni si presentava carotica, in altri emetica, apopletica, secondo il sintoma minacciante di concomitanza. Non v' ha dubbio, che l' era una febbre, e ciò risulta dalla stessa relazione, di cui ne prosieguiamo lo scrutinio — I caratteri costitutivi di essa per la perniciosità erano le determinazioni di azioni morbose per lo più al capo = *multoties quasi peculiari instinctu febbris caput adoritur deliriumque producit, vel comatosas affectiones* la svarievolezza e contraddizione della fenomenopatia massime nelle vibrazioni de' polsi = *nullum interea est vitium quod contrahere tandem pulsus non valeant, praesertim cum grave aliquod ex descriptis symptomatibus immineat; vel actu urgeat. In prioribus paroxysmis pleni plerumque sunt, undosi, dilatati, sed tractu temporis contrahuntur aliquando*

---

(1) Andria.

fiuntque parvi, capillares, celerrimi. Aliquando vero pulsibus sanorum sunt similes. Modo intermittunt, modo inequales fiunt. Maxima quandoque tensio, et dicrotismus (1) =

Ed una periodicità discernibile appena in taluni, e manifesta in altri. In alcuni incominciava intermittente comitata, e perchè non arrestata con sicuro, pronto, ed òpportuno soccorso, o perchè di sua natura letale, addiveniva subentrante con l' accavallarsi de' periodi — In altri cominciava con l' apparenza remissiva, perchè l' era di complicazioni assiepata, e mentiva altra indole, ma rimosse le complicità, o quando anche queste menomate o smascheravasi apertamente del genio intermissivo, oppure dava segni fugaci di periodi; o infine in tutto il suo cammino conservava quasi una continuità. *Hinc nulla fit apyrexia. Sola adest remissio, quae aliquando tam parva evadit, ut plena videtur in febre continuitas. Verum aliquando evenit contrarium, continuae nempe speciem febris mentitur sicque pergit donec mutata aeris temperatura; vel alia quacumque caussa remittit, aut intermittentis habitum assumit vera sic tandem explicata ejusdem indole.* — Fu dunque da noi giudicata per intermittente, ad onta non abbia nella maggioranza de' casi presentata la scena progressiva de' suoi esclusivi segni morbosi, essendo noto che sibben questa non lascia chiara apiressia, ed ancorchè poco rimetta, pure l' e' da segnarsi nel rango delle intermittenti per ragione della sua natura = *Non omnes febres quae non intermittunt, ad intermittentes non pertinent Frank.*

La svarievolezza de' sintomi, e le diverse anomalie, rapportate dallo stesso Relatore appoggiavano il nostro giudizio: *Certe ingens eorumdem numerus esse solet* (2).

Nè formò per noi alcuna opposizione la presenza de' dolori, creduti reumatici = *Acutissimis doloribus quandoque ex-*

(1) Andria.
(2) Idem.

cruciantur (1) = Nè le petecchie in qualche infermo ci fecero palpitare di erronea opinione = *Cutis vero diversimode faedari solet , nunc cinereo , nunc luteo colore , nunc maculis , sive petechiis , quae modo pulicum morsiunculis similes sunt , modo grandiores , et obscuriores* (2).

Dal fin qui detto comprenda ognuno, che i sopracitati testi della febbre di mutazione del signor Andria , da noi riportati, spiegano e definiscono la febbre, che ha crassato nel Comune di Mondragone.

Veniamone alla etiologia.

Qual è la vera occasionale cagione di essa fra le tre riconosciute dal referendario? Il miasma, precisamente il miasma. E' vero che questo agente nocivissimo fa risentire il suo potere per lo più nella stagione autunnale e principi dell' estiva , pure per le variabilità delle stagioni , per le molte ed eccessive piogge, che rendendo gonfi i laghi ed i fiumi in modo da soverchiare i loro argini ed allagare i circostanti terreni (come l'è avvenuto nel passato inverno pel Volturno che estesamente straripò), e per la vicendevolezza di caldo e freddo , produce delle malattie , come se fossero de' tempi caniculari, ed autunnali nel più rigido inverno. Sin dal venerando vecchio di Coo , per quanto leggesi nella dommatica dottrina , non s' ignora : *Morbi omnes quidem in omnibus anni temporibus. . . .* (3) *In temporibus quando eadem die modo calor , modo frigus fit , autumnales morbos expectare oportet* (4). Sul proposito anche Ovidio scriveva :

Cum modo frigoribus premimur , modo solvimur aestu ;
Aere non certo corpora languor habet :

La terapia infine ci somministrava maggior motivo a convalidare la nostra idea.

---

(1) Andria.
(2) id.
(3) Sect. 3. Af: 19.
(4) id . Af. 4.

Preterendosi da ogni altro incidental sussidio, che le complicazioni gastriche, o nervose, e le minacce congestive avessero richiesto, in generale qual Achille della salvezza n' era il solfato di chinino. Per noi sta certo, che quando questo *divinum inventum* di Senac (1) giova ne' mali che invadono le popolazioni destinate a vivere fra' padulosi effluvi, hassi a trattare senza dubbio quei che riconoscono una cagione comune, e che si presentano o con tipo febbrile pernicioso semplice larvato, o con altre apparenze, giusta le ripartizioni fatte da' nosologi.

Il Referendario non convenendo su questa massima, nè potendo occultare i fatti, senza avvedersi è inciampato in quella fovea, che forse evitar volea con la relazione della malattia. Così si dice nelle *Poche Osservazioni* = *Il solfato di chinino fu amministrato con profitto solo allorquando chiara intermissione presentavano i parosismi, ed il morbo smascheravasi nel principio, e nel fine dell' accesso febbrile quale intermittente* = Or dunque se la malattia era

(1) Ho l'onore far marcare, che Gomes di Lisbona non è mai stato scovritore del solfato di chinino; ma bensì costui riconobbe solo nella china un principio attivo, che chiamò *cinconino*; che in seguito Pelletier, e Caventou rinvennero nella stessa un altro alcali simile al cinconino, cui diedero il nome di *chinino*; che se noi ci servimmo delle parole *divinum inventum* di Senac, non abbiam inteso mai considerar questi inventore del detto solfato, ma bensì qual encomiatore della prodigiosità che tiene la china; e ciò risulta dal modo come scrivemmo tali cifre con asterisco marcate, e dalla lettura del Trattato = *de Febrium intermittentium, tum remittentium natura* =, del Senac, ove si dice nel lib. 2. cap. 12 = *Divinum hoc inventum majores nostros latuit, nec nostra id lubens recepit aetas.*

Questa nota è necessaria, onde far dileguare ogni errore di epoca intorno la scoverta del solfato, e per far accordare gli onori del ritrovato a chi convengono.

quale intermittente allorquando smascheravasi, perchè non considerarla tale ancora allorchè mancavano le chiare intermissioni ? Ogni altra maschera , che la febbre avesse presentata , poteva mai farla deviare dalla sua origine , dalla sua natura ? E poi sembra , che ne avvenga un'altra contraddizione , giacchè nel mentre ci si assicura essersi servito solo in tal caso del solfato di chinino, si scrive di essersi usata della china nello stato designato da lui per nervoso , quando non v' era apparescenza di periodicità. Dunque bisognerebbe conchiudere , o che il solfato di chinino non avesse potere come la china , dalla quale l' alcali si ricava , oppure questo qual sale avesse deposte le facoltà che conservava in composizione della corteccia di Loxa , e ne avesse invece acquistate delle opposte. Ma considerando , che d'entrambe queste medicine unico l'è il potere, cioè specifico nel vincere il periodo, e di eccitare, bisogna convenire che la febbre era sempre la stessa per la sua natura tanto nel principio, che nel suo fine.

Di non poca osservazione ravvisammo meritevole l' addotto regime di cura , poichè si dice = *nello stadio nervoso il protratto uso della polvere di James , il giudizioso impiego dei tonici, sia permanenti, sia diffusivi, de' mezzi rivellenti con epispastici, e senapismi in diverse regioni del corpo , riuscivano di vantaggioso effetto.* = Conosciutissima è l'azione universale della polvere inglese antimoniale a' tempi d' oggi , e da tutti si riguarda come temperante , evacuante. Essa va ben congiunta col protocloruro di mercurio , ma riunirla con la china , ed altri corroboranti , l' è un modo di medicare tutto proprio , non approvate dalle moderne scuole. Con la combinazione di sostanze di opposte facoltà succede , che le azioni si distruggono a vicenda ; e l' infermo non altro risente che l' inquietezza nello stomaco , ed il disgusto nel palato. I metodi mistionisti, e l'avvicendare di opposte indicazioni in una identica diatesi , sono operazioni molte volte indifferenti , e spessissimo pericolose.

Siamo accusati di soverchia severità, e vibratezza nel riprovare il parere della contagiosità nella malattia, che si credeva tale, poichè è detto nel libriccino pubblicato = *che perciò cessi la meraviglia del nostro scrittore, che ad una semplice espressione volle fare censura si severa* = Espressione! Vita, e morte anche son due detti. Dolce però scende nel cuore dell' uomo il desiderio di esistere, e benignamente accoglie ogni istruzione, rimedio, ed anche un semplice motto di lingua per conservarsi. Non l' è così per la morte. Il timore di perdersi lo avvilisce, ed il crucia, che anzi potendo evitare nello stato d'indifferenza l'assalto di una malattia che campeggiasse col genio attaccaticcio, per lo spaventoso pensiere maggiormente vi si dispone. Non è sicuramente innocua quella espressione, che spiega tristezza, e sbalordimento. Conveniva quindi assumere tutto l' impegno per ristorare la tremante popolazione; come del pari ci conviene presentemente far conoscere l' erroneità della opinione, che tuttor prosiegue a ritenere il Referendario intorno il carattere contagioso, ed epidemico del discusso morbo, dandocene chiaro dimostramento nelle sue *Osservazioni*.

Che non l'era epidemico si deduce dal numero di otto attaccati contati da lui medesimo. Otto infermi, quando anche la malattia presentato avesse uniformità d'invasione, progresso, e fine, non costituiscono in una popolazione di circa 3000 abitanti certamente un epidemia.

Che non contagioso si ritrae: 1.° dalla notorietà delle cagioni, poichè tanto la miasmatica, il patema d'animo, quanto la reumatizzante non son contagi.

Riconosconsi così per generica denominazione alcune potenze morbose prodotte nella macchina umana inferma, e dalla medesima eliminate, che imprimer possono per effetto di comunicazione in altri individui la medesima forma di malattie, le quali perchè derivanti da tali cause diconsi contagiose, e fornite in simil guisa dell' attitudine di riprodursi sotto identiche e determinate forme. Or non essendo, l'esposte tre no-

te occasionali, cagioni che dir si potessero contagi; come mai dar poteano ai loro effetti morbosi l'appiccaticcia facoltà che non avevano? Pur troppo noto è il triviale adagio, che niuno può dare ciò che non ha: 2.° dalla mancanza degli effetti specifici, poichè si dice da lui medesimo, che la malattia è stata di una forma anomala, e senza che abbia marcato un parabolico necessario corso, si è cangiata ora in febbre intermittente, ed ora nella larvata cefalalgica, odontalgica ec: — Le massime del Puccinotti portate in sostegno, non militano per questo genere di mali — Egli parlava del colera, che per la feralità, bizzarria, e cammino in diversi climi, fra diversi popoli, tirava man bassa senza mai deporre, e variare le sue caratteristiche; perciò il colto Pratico conchiudeva, che *le quantevolte evvi dubbio sulla contagiosità di una malattia, fa d'uopo attenersi alla parte più sicura, cioè all' affermativa*; ma trattandosi della periodica perniciosa, non nuova, descritta ed osservata da ogni Medico, dal volgo ancora conosciuta per febbre di *mal-aria*, non vi fu giammai chi l'avesse considerata contagiosa, anzi neppure per ombra lo avesse sospettato; menocchè quegli che ne fosse stato poco intendente, ed istruito.

Le sopraespresse nostre limitate conoscenze ci determinarono a riscontrare uffizialmente l'Autorità, come di sopra esponemmo, e che abbiam creduto doveroso palesare per nostra giustificazione.

CAPITOLO II.

—

Una Relazione informativa delle malattie regnanti, da noi segnata in quel tempo, e scritta con termini appresi dalla scuola della decenza; e rappresentante un aere il più sereno di nude osservazioni, diè motivo a critico di far girare quel suo breve Opuscolo intitolato: *Poche Osservazioni*, sul nostro assioma figlio della esperienza che avemmo in assistere gli abitanti del Comune per la febbre intermittente, e precisamente della perniciosa, di cui fummo a far discorso in quelle pagine.

Pervenuto nelle nostre mani lo stampato, restammo scandalizzati dal riconoscere che l' Autore, riportando il nostro assioma, non il trascriveva nella sua integrità Era facile sospettare, che per darci pubblica accusa di essere trascorsi nell' errore, si sfigurava della sua entità, e si presentava mutilato, precisamente delle parti essenziali.

Onde toglier chicchessia d' inganno, e salvarci dalla non benigna idea che si sarebbe concepita di noi, rettifichiamo il fatto pria di versarci a dar quel valore che meritano le altrui osservazioni.

Noi così ci esprimevamo. — *Che sempre l' è pericolosa la flebotomia, massime nell' està ed Autunno, e permissibile almeno dopo accurato medico giudizio.* — Qual ragione spinse a trascriversi altramente questo nostro giudizio, togliendone l' ultima condizione — *permissibile almeno dopo accurato medico giudizio?* — Niuna che sia conosciuta; altra forse vi sarà occulta l' ha consigliata, per la quale ne avvenne che il nostro Censore siasi tanto affannato per impugnarlo. Non

ci avrebbe quindi dichiarato Antagonista del salasso dell'intutto, e defraudato degli onori di moderazione, che professiamo nella pratica dello stesso. Non visto si sarebbe affannarsi alla dimostrazione della natura flogistica di que'morbi, perchè nella cura di essi non abbiam fatt' uso di tal mezzo, nè con escluderne l' opera avremmo negata l' indole infiammatoria. Del salasso facciam quel conto che debba meritare, ed il suo uso è guarentito dalla temperanza, poichè ove conviene è prodigioso, nel contrario è nocivo. La nostra prudenza infrattanto riluce nell'interno della detta massima, ed altrove così espressa *Che convenga la sezion della vena nelle malattie d' iperemia, nelle infiammazioni designate da veri caratteri distenico processo, si consigli pure perchè indicata; ma per quei sintomi mascherati d' infiammo, che son figli della ipersensibilità, mossa d' altra causa menocchè dalla pletora, o da infiammazioni spurie troppo spesse a verificarsi in questo clima miasmatico, n' è prudenza piuttosto l' astinenza che la prodigalizzazione.* La nostra relazione era diretta ad un Medico: richiesta da un Medico: al medico parlammo; ed al Medico parliamo tuttora!!!

Egli però nel mentre si affanna ad imputarci una massima non fissata nel modo da lui enunciata, svestendoci della moderazione nell' uso della flebotomia, col farcene credere antipatici, non si avvide andare in un altro eccesso, col commendarne generalmente in tutti i mali vantaggiosa, qual greca panacea, la pratica, e dimenticò la clinica istruzione di Sydenham *Est ubi liberaliter sanguinem demamus, est ubi parce, est ubi nihil.*

Nel passare a rassegna le malattie comuni ai popoli de' luoghi paludali, delinea un catalogo delle infiammatorie, contro le quali è di somma proficuità la cavata di sangue. Noi nel rendergli grazie della notizia, ci facciamo scrupolo a tacergli, che que' mali, non solo a seconda delle condizioni degl'infermi, dell' inoltramento di essi, e di altre circostanze; ma ancora per la di loro natura, non sempre van trattati con la

emissione di sangue ; che anzi da sommi ed illustri Medici se n'è fatto a meno , applicandosi in molti avvenimenti trattamento opposto. La pleurite , e la *pulmonia* , di cui Ei si fa tanto scudo , fu distrutta con gli eccitanti , quando anche fuori dubbio contro di essa tiene il primo posto , per generale precetto , il salasso, e ciò perchè vi son dei casi *ubi parce, et ubi nihil*. Sarcone (1) in una epidemia peripneumonica stiè fermo sulla somministrazione dell'oppio , seguendo le orme di Sydenham, de Haen, Stork, Cullen , Huxam *de pleurite* , infiniti altri che ne consigliano l'uso , proscrivendo però il salasso, senza farsi imporre dal dolor puntorio, detto da' Francesi *point de côtè*. Ed Huxam parlando della pulmonia così si esprime *Ego vero idem illud in variis peripneumoniis vertente anno* 1745 , *et ineunte anno* 1746. *observavi: quibus temporibus peripneumonia grassabatur epidemica , in qua post alteram (et interdum post unicam) sanguinis missionem pulsus , et vires aegroti mirum in modum prosternebantur)*. Ed altrove *de Pleurite. Populum Romanum atque Atenienses non tam comode , quam Hellespontum inabitantes sanguinis detractionem in pleuritide, et peripneumonia sustinere, observavit Asclepiades cum illi his a meridie propius vivant, hi vero frigidioribus , siccioribusque ventis Aquiloni , et Favonio magis sint expositi.*

Le affenzioni artritiche, le catarrali, ancorchè fossero morbi di eccesso, pure non sempre vengono distrutte col salasso, o con altro mezzo debilitante , e ciò perchè *ubi parce* ; *ubi nihil.*

Cullen , Barthez , si servivan della china, altri della polvere di Dovver , tintura di guaiaco , bagni caldi , oppio , muschio : Metzeger de' fiori di arnica, e Lobe assicura aver cu-

---

(1) Istoria ragionata de' mali osservati in Napoli nel 1794. parte 1. sez. 15.

rato il reumatismo acuto senza salasso, nè altro evacuante, col somministrare solo riscaldanti, e cordiali-Macquet dice. *un medecin d' une probitè reconnuèe, dit avoir usé comme les autres des seignées (dans la fievre rhumatismale); mais que s' etait apperçu qu' elles trainoient la maladie en longueur, et qu' elles la prolongeoient des mois, et même des années, il les abbandona absolument.*

Le ostruzioni di fegato, di milza, e le idropisie dan motivo anche di riservatezza per l'applicazione della flebotomia, perchè *est ubi parce, est ubi nihil.*

Burserio la consiglia, ma con condizione « *nec alienum est sanguinem mittere, saltem hyrudinum ope, si plethora » si gravitas, si Cataneniorum, aut haemorroidalis fluxus suppressio, morbo occasionem dederit.* Giova il trattamento riscaldante nelle ostruzioni, che dagli antichi credevansi nascere dagli umori, *a frigore concreti*, come gli epispastici, frizioni, docciature, bagni, e la stessa china. Nelle vere perniciose, che debbono essere spente sul nascere, altrimenti irreparabile n'è la morte degli attaccati, ed alle quali sogliono comitarsi delle apparenti spleniti, ed epatiti, spiegate con alcune note infiammatorie, come dolore, tumore ec : ; avviene che l'uso della china nell' estinguerle, ammortizzano questi incalescenti località, abbassandone anche la intumescenza. Le sperienze del Signor Piorry ci danno sufficienti lumi; precisamente sullo stato della milza nelle periodiche, e sul danno che si ha dagli evacuanti, e debilitanti.

Le idropisie con l'essere quasi sempre iposteniche, e più a raro Ipersteniche ed irritative, idoneo e prudente metodo di cura richieggono circa il taglio della vena, considerato utile in un caso, nocivo ed infruttuoso in un altro.

Sul proposito per indicarlo necessario, esclusivo, ed a preferenza di ogni altro soccorso sempre lodevole, si adduce. *L' antagonismo che passa frai due sistemi, l' arterioso, ed il linfatico, e che l' abbassamento dell' uno rende l' altro più famelico, e vigoroso.* Non conveniamo su tale fisiologica ve-

duta, mentre si sa con precisione, che le funzioni d'entrambi non sono affatto in opposizione, da costituire il supposto Antagonismo. Cresce la massa sanguigna pe'principi che, assorbiti, vengono conversi in sangue, e minora nella infievolita assorbibilità. Tutte le corrispondenze, tutte le reciproche dipendenze fisiologiche, si sostengono tra loro in modo, che l'attività delle une regge quella delle altre. Ed ancorchè voglia ritenersi, che giovi la sottrazion sanguigna nelle idropisie, sol perchè accresca l'esercizio dei vasi bibuli, riesce sempre infruttuoso tal mezzo per la formazione che segue di tanto sangue, e forse più di quel che si estrae, essendo l'accrescimento della sanguificazione in ragion diretta degli assorbimenti; e se da una parte si guadagna con l'attivare questi assorbimenti, si perde dall'altra per la massa che si raccresce di conseguenza nel sistema irrigatore. In tutt'altro modo giova quindi il salasso nelle idropisie, come la digitale, ed ogni altro aiuto attenuante nella sola stenia, per la quale succede lo sbilancio tra gli esalanti, ed assorbenti, causativo delle colluvie acquose.

Dopo i dettagli de' suddetti morbi considerati in generale, viene l'autore a riflettere sulle malattie da noi descritte, in fatto allora vigenti.

1.° Ingorghi reumatici alle parotidi, glandole mascellari, ed al collo.

2.° Efemera, ch'è la febbre diaria.

3.° Gastrico-reumatica.

4.° Affezioni miodiniche, che egli intende per *congestioni reumatiche, afebbrili in diverse ragioni muscolari*, mentre l'espressione miodinia sorgendo dal greco μυων οδυνη comprende semplicemente l'affezione de'muscoli consistente nel dolore.

Egli si affatica con molte interrogazioni a comprovare l'indole iperstenica in questi malori, nel mentre chè da noi non si contrasta, e l'adottata terapia ci difende.

Egli ritiene un idea, che ci sembra riprovevole sulla flo-

gosi detta subdula giacchè, discorrendo degli ingorghi suddetti, la definisce per tale quando *si manifesta coi segni di tumore, dolore, calore, tensione, ed arrossimento circoscritto alla località*. Ma perchè chiamarla subdula? Non son queste forse le vere note che la caratterizzano? Or forse la crede manifesta sol quando *estende i suoi raggi al sistema arterioso, benanche con risentimento febbrile*? Ciò non indica la differenza de' due significati, ma la diffusione dell' accresciuto parziale eccitamento. Non son concludenti le illazioni di aver confessata noi la verità che abborrivamo, perchè nella cura di questi morbi, essendoci serviti de' mezzi attenuanti ed evacuanti, abbiam trascurata la flebotomia, volendo spiegare che tale omissione ci accusava del falso giudizio che avevamo sull' indole degli stessi, e ciò esisteva nella mente solo di chi lo suppone, e da noi non si era neppure pensato.

Perchè ricorrervi ne' semplici ingorghi glandolari afebbrili, che svanivano sotto le locali frizioni de' linimenti ammoniacali? Perchè nella efemera, quando eravamo sicuri, che in ventiquattr' ore, o al più in due o tre giorni, compiva il suo corso? Nella gastrica e reumatica, anche con doglia pleuritica, doveasi assolutamente aprir la vena allorchè il bisogno dell'orgasmo generale non ne la indicava? La superfluità è condannevole sempre, per esser fuori la sfera del bisogno. Sembrò quest' opera frustranea pertanto, poichè per ben medicare sappiamo doversi proporzionare il numero, la quantità, le dosi delle sostanze, la scelta di taluni mezzi, ed in dati tempi piuttosto che in altri, in rapporto del *quis aeger, quis morbus, quae caussa morbi, quae diathesis morbi, alioquin inutile consilium, inutile omne opus*. Altre ragioni spiegheremo a suo luogo in queste carte più valevoli a farcene astenere, perchè gl' infermi non si avessero a debilitare senza precisa necessità, ed esimerli da gravezza maggiore. Per ora bastano gli esposti pochi pensieri, onde camminar per ordine delle dispositive del nostro riprenditore.

Autorizzati dunque dal canone di Sydenham, sommamente gio-

vevole a condurre gli egri nel porto della salvezza, poggiato su lunga, ed illuminata esperienza, accettato da' Filosofi, e proscritto da pervicaci, conchiudiamo che s'inganna a partito colui, che creda incontrar sempre mali di fondo iperstenico, e sebben tali, qual prodigo di sangue, trattarli esclusivamente con questa operazione, vieppiù nei luoghi umidi e signoreggiati dal miasma, ove sono nella maggior parte d'altra natura, e che vinconsi co' corroboranti, ed antiperiodici, ed in caso degli infiammatori stabilir creda sistema curativo, che senza condotta venga riposto semplicemente nelle sottrazioni sanguigne.

Pria di passar a parlare di proposito sulle malattie per le quali stabiliamo l'assioma contraddetto, tratteniamoci a discutere l'altrui opinone sulle cagioni dalle quali si crede che traessero quelle la loro origine.

Tutte per tanto la opinion medesima le restrigne nel perimetro del disquilibrio delle funzioni dermoidee attrassate o diminuite per le aeree igrometriche influenze, e formarsi perciò la pletora, come di attitudine e condizione infiammatoria. Così si dice *ora impedita, ovvero diminuita tale segrezione ne' luoghi bassi palustri per cagioni igrometriche accresciuta ne resta la massa degli umori più densa e più riscaldata: più grave si rende il peso specifico del corpo umano, e ne sorge in una la pletora e la diatesi iperstenica.*

L'uomo vive in un fluido invisibile che dai Fisici chiamasi aria atmosferica. Egli siccome ogni altro animale ha bisogno della stessa per vivere e conservarsi. E può la medesima d'altronde addivenire sorgente di malattie, nonchè di morte, mercè le sue alterazioni fisico-chimiche, il miscuglio di sostanze atte a viziarla, e di seminei nocivi, che può accoglierc nel suo seno. Ne' luoghi paludali, calcolata l'aria atmosferica come potenza morbosa, non solo deve agire pe' gradi di igrometria, ma bensì per altre cagioni, delle quali si rende conduttrice, poichè si generano ivi de' mali familiari, e proprì, che non son gli effetti della umidità, la quale si forma

dalle molecole acquee nello stato di vapore. Dovunque sparse esistono le acque, o infiltrate nel suolo, scorrenti, od intrattenute, l'azion del calorico latente o somministrato dall'astro raggiante, si fa sentire nelle superficie, e penetra nell'interno de' corpi, ed in ragion della sua attività fa passare in istato fluido elastico quello che giacevano nel liquido. Tale cambiamento genera la igrometria, e rende i suoi gradi di accrescimento e diminuzione in ragion composta della quantità delle acque, e dell' intensità del calorico. Quindi ove più sieno esse ridotte nella forma vaporosa, perchè più espansiva si renderebbe allora la cagione di umidità, più l' aere atmosferico risulterebbe cagione de' mali. Noi al contrario osserviamo, che le più belle e deliziose Città e Capitali trovansi situate nelle costiere, ne' littorali, e sulle sponde de'fiumi, come quei del Loira e della Senna in Francia, lungo il Po, l' Adige, e l' Arno in Italia, il Gange nell'Indie, Messico; e Plata nell' America, del fiume giallo, e bleu nella Cina ec:, ove son più frequenti, ed abbondevoli l' evaporazioni, e risparmiate veggonsi quelle popolazioni da' mali, che son propri e privativi de' siti palustri. Osserviamo per Mondragone, e per altri luoghi sotto le stesse topiche etiopatie, che nella stagion jemale le acque cadono in più quantità, i pantani, ed i laghi gonfiano di molto, le strade son sempre bagnate, le campagne soprassaturate, e frattanto la salute degli abitanti, ad onta dell' aumentata umidità, non soggiace a' mali che produce l'està e l'autunno, mesi caldi e non tanto relativamente umidi. Osserviamo di più che, se vicende non succedano di caldo e freddo, e la temperatura mantiensi invariabile, quelle popolazioni fino a certi limiti ne vivono alquanto tutelate. Ed in ultimo, che gli aspetti giulivi e nutritivi di que' che possono dirsi quasi viventi in umido ambiente costantemente, come di coloro che sono presso il Lago Lamon nella Scozia, presso le vicnanze del Flair nelle Orcadi, ed altrove, come del pari nella Svizzera, e nel nostro Regno; non offrono la luridezza, ed il colore che acco-

sta quello del fumo de' pantani, e sparntezza del volto di que', come i Mondragonesi, che respirano un aere insalubre. Dunque tutt'altra è la cagione delle malsanie, meno che la igrometrica, che quantevolte l'è sola origine de' mali, non produce in questi luoghi se non che que' che son comuni anche a' climi innocenti, e non miasmatici.

È d'uopo però far distinzione della umidità come tanto sennatamente discutesi nell'opera sui miasmi paludosi del Cavalier de Renzi. L'umido freddo piuttosto l'è innocuo, anzi da taluni si è considerato salutevole, per la ragione che scarsissimo numero d'infermità si ha da' popoli che vi si trovano sottoposti. Queste in generale son dell'indole infiammatoria, perchè non restano assorbiti gli umori traspiratori dall'aria, che carica di vapori trovasi incapace riceverne degli altri, quali ritornano, resi stimoli inaffini, ad insinuarsi nella macchina, che non può certamente spogliarsene. Il caldo umido e l'umido-stagnante sono nocivissimi. L'umido assoluto, come del pari il caldo sono poco dannevoli, siccome quest'ultimo in tutta la Barberia, ma tutti due combinati però agiscono feralmente, ed in opposizione del primo, che invece di respingere le macchinali traspirazioni, le ricevono, e prontamente le sciogliono. Rilasciano le porosità della cute, dalla quale gronda incessantemente sudore: spossando l'economia vitale, diminuiscono gli appetiti, le sensibilità e le forze digestive, si gittano quasi nello abbandono, donde lo scarnamento delle costituzioni, la torpidezza nelle funzioni, la malavventurata, e penosa esistenza.

Di queste diverse specie di umidità la media, e non esclusa l'ultima, appartiene alle atmosfere paludali.

Tali igrometrico-aeree condizioni meritevoli di esser distinte, perchè diversamente agiscono, ed opposti effetti cagionano, debbono forse cosiderarsi quali occasionali cagioni patogeniche, oppure predisponenti ad altre più valevoli, che richiedono il loro favore precisamente per dar vita a que' morbi che possiam denominare quasi-specifici di tali climi, e di cui

nella nostra relazione diffusamente parlammo? Un grado di umidità è necessario sempre per lo sviluppo di questi mali. Essa può ritardarnelo o abbreviarnelo, secondo la diminuita od accresciuta sua intensità. Influisce la stessa egualmente a rendere i mali medesimi più o meno gravi, più o meno lunghi, ma non ad effettuarli.

La igrometria valutata sotto il suddetto triplice rapporto, o in altro modo, concorre alla loro formazione, sol come causa apparecchiativa, e disponente.

Ma qual di tutto ciò è il funesto e principale agente? . . . Il miasma.

Questo principio da taluni si è creduto semplice, da altri composto. Chi lo ripose, come Berthollet. Ozanam, e Vanquelin, nella sostanza organica ritrovata in fiocchi, ed indecomposta, restata galleggiante nell'acqua. Chi nell'ammoniaca, nell'idrogeno, nel carbonio, nello azoto, nel fosforo, e da Lucrezio ed in seguito da Kirchero nella generazione d'invisibili insetti, che penetrano nella macchina per le porosità dermiche. Però quel ch'è certo si è, che dallo scovrimento de' fondi limacciosi, ove ristagnano le acque, ed in cui succede una specie di fermentazione sconosciuta d'insetti morti, e d'infracidate sostanze vegetabili, nonchè dalla caduta della stessa, che rinnova simili movimenti fermentativi, esalansi de' vaporosi globetti di arcane composizioni; cui dassi il nome di miasma.

Per la natura di esso sin oggi sconosciuta, e per l'osservazione in alcun epoca di malattie identiche fra popoli che non abitano regioni miasmatiche, negasi da taluni, e tra questi da Giannini, la esistenza dello stesso, ritenendosi un essere immaginario.

Savie son le promesse, ma non n'è ammessibile la conseguenza. Anche da noi in molte occasioni fuori la terra miasmatica, ne' luoghi più deliziosi della Provincia. come ad esempio nella nostra patria Sessa, e ne' suoi Villaggi del prisco Feudo di Toraldo, luoghi situati in erte Colline e Monti, si

è osservato l'invasione delle febbri periodiche benigne non solo, ma del genio pernicioso puranco. Esaminata però la direzione de' venti conduttori a qualche distanza del suddetto effluvio a' quali ne stava di fronte l'infidiata contrada oppure alterazioni di vicende termometriche, ed igrometriche, concertatesi a produrre svolgimenti e fermentazioni uniformi a quelle pantanose sulle superficie de'terreni; conchiudevamo sempre sulla cagione, miasma, qual principal fattore trasportato, come dicemmo da' venti, ed arrivato integrale sul capo del popolo, o sorto incidentalmente nel luogo per la combinazione di tutte le circostanze favorevoli cosmo-telluriche dirette à metterlo in essere.

Egli non si conosce, non può assoggettarsi agli analitici lavori de' chimici, ma pur troppo si sente. Deh così nol fosse! — Della sua esistenza dà pruova ne' funesti, e lagrimevoli effetti. Si annunzia in coloro che vivono o si portano in certi tempi per ragion d'industria o mestiere ne' punti della sua fucina, a' quali se riserba il cielo la gloria di trionfarne, consiglia con imperativi detti il padre dalla Medicina: *Fuge locum in quo ægrotasti.* Si fece conoscere nelle distrutte cospicue città sulle pianure Pontine! Degli Apulei, Brindisini, e da' quattromila Ebrei relegati nella Sardegna! Si fece conoscere, e tuttora dà innegabile argomento del suo essere! Gli abitanti in queste dimore menano una vita sempre pericolitante ed infermiccia. Uno stato valetudinario è per essi salute. Il loro temperamento è colerico - bilioso - linfatico perchè niuno vive illeso da maltrattamento di visceri ipocondriaci. La minerva è crassa, perchè il morale segue sempre le condizioni del fisico. Sembrano quasi insensibili ad ogni passione in modo che non si ride sulla cuna di colui che nasce, nè si piange sul feretro dello estinto.

Le malattie in ultimo, a cui quest' infelici soccombono, danno segni non equivoci di quest' agente che si schiude e si svolge da molti limacci, e da melme, aquitrini, e bellette colà abbondanti, s' innalza nell' aria accompagnato da vapori,

da render la stessa micidiale nel respirarsi, ed in altro modo autrice feconda di scene ben molto luttuose. Pensiamo dunque che la sorgente causativa de' guasti in rapporto alla salute popolare ne' climi palustri, fra' quali ha distinto rango il Comune di Mondragone, la regina e sempre dominante in ogni stagione, con le sole differenze d' intensità, è la mefitica esalazione degli aquitrinosi terreni, favorita dallo stato del caldo-umido dell' atmosfera.

L'aria paludale è stimolo sufficiente per l' eccitabilità de'viventi che la respirano? Quali malattie produce il miasma? Se riguardasi pel suo peso ed igrometria ritrovasi poco attiva per la facoltà salutevolmente stimolabile. Perchè umida è leggiera, ed aumenta l' acquosità nel sangue. Così Minichini la pensa — *Ma per lo più nuoce l' aria umida come quella ch' è più leggiera, e fa crescere nel sangue la parte aquosa* —

Perchè umida l' è meno elettrica mentre è ottima conduttrice dell' elettricità. Harteman la considera nel doppio modo offensiva non somministrando questo fluido, e sottraendo alla macchina siffatto imponderabile.

Perchè umida porta languore, ed ottusità nell'intelletto ec., fenomeni del macchinale indebolimento, ed illanguidendo oltremodo infievolisce precisamente la digestione, e dispone alle febbri biliose, nervose, o putride.

Se in rapporto della parte che prende delle funzioni chimico-dinamiche, l'osserviamo egualmente di mancante energia. Perciò non si compie con libertà; speditezza, e perfezione il processo della calorificazione, ematosi, ed animalizzazione. Il calorico animale si sviluppa dalla decomposizione dell'ossigino, dagli antichi detta *aria pura deflogisticata*, tanto ne' polmoni in seguito degli atti della respirazione, come nello intralciato ed esteso cammino de' vasi sanguigni. Oltre della porzione di ossigeno che si decompone ne' polmoni, un' altra non piccola indecomposta si unisce col sangue. Alla successiva decomposizione di esso è affidata l' universale calorificazione. Volendo convenire con Jourine, Spallanzani, ed altri, ammettiamo an-

cora per la pelle tale decomposizione, ed altra porzione che penetra per inservire allo stesso scopo, ed alla decarbonizzazione del sangue, considerando doppio ordine de' vasi, l' uno per l' esalazione del gas acido carbonico, e l' altro per assorbire l'ossigeno dell'aria, come i vegetabili che assorbiscono il primo gas, ed esalano il secondo. Il cambiamento del sangue da venoso in arterioso, ed ogni funzione del sistema irrigatore è subordinata a'processi della decomposizione dell'ossigeno che l' aria atmosferica ritiene.

Questo è dunque il principio assolutamente bisognevole per fare acquistar al sangue ogni potere ed ogni salutevol facoltà. L'è necessario per l'attività che esercita sulle fibre per essere il principio della irritabilità Halleriana, e per sostenere i movimenti del cuore e delle arterie strettamente ligati nel sangue alla sua presenza, giusta gli esperimenti di Spallanzani, eseguiti sulle chiocciole. L'è necessario tanto per quanto l' uomo respiri per vivere. L'immensa copia che gli animali rubano all' aria respirandola è significantissima, e la Metherie calcolò che l' uomo in un ora ne consuma duecentosessanta pollici cubici, e secondo Seguin milleduecentodieci.

Or l'atmosfera paludale incapace di dare la convenevole quantità di ossigeno pe' suddetti processi, e funzioni, di quello stimolo cotanto valevole, ed omogeneo alla vitalità, può mai ritenere poteri convenevolmente eccitatori? Nò certamente (1). Tale

---

(a) Non intendiamo sospettar mancanza di ossigeno nell' elemento respirabile, o che si pervertissero le dovute proporzioni di esso coll' azoto pei gas idrogeno, azoto, carbonico, ammoniaco, idrogeno carbonato, acido nitroso, azoto ossigenato, che combinati esalansi dalle paludi secondo i pensieri di Davy, Baume, Zulatti, Odier etc. etc., poicchè conveniamo coll' immortale Volta, che l' aria in questi luoghi è composta di convenienti porzioni di ossigeno, e di azoto. Ma perchè commista a molti gas, ed estranei principii (da rendersi quasi, se mi si permettesse l' espressione direi un corpo visibile, ed

opinione l' è avvalorata dalla osservazione che si ha su coloro che si dedicano al culto del Figliuol di Semele. Essi sebben vivono non una vita naturale, ma che noi chiameremmo invece artefatta, son riguardati però in preferenza da' mali indigeni.

La bevanda del vino, qual permanente corroborante, ravviva la gagliardia nervosa, eccita le fibre, e supplisce alla mancanza de' convenevoli stimoli esterni e naturali. Ciò però avviene in coloro che non abusino della stessa, e che si abituino al *petit déjeunee* nel mattino e nel vespero, in quali ore la vitalità animale appetisce di essere ristorata, perchè la luce del sole ritrovasi ne' momenti di poca influenza sulla terra.

Dobbiamo dunque ritenere l' idee altrui sulla formazione della pletora, come di attitudine e condizione flogistica? Certo che no. Se dall' impedita o diminuita secrezion cutanea, che accresce la massa degli umori, rendendola più densa e riscaldata, ed aumenta il peso specifico del corpo, sorga la pletora, dessa non va considerata secondo i sensi della moderna patologia, e della più chiara ragione. L'abbondanza dell'umor sanguigno per se non costituisce la sola condizione infiammatoria, poichè gli uomini robusti e pletorici non sono i soli che debbono soffrire malattie di simil natura, le quali sogliono, e forse con più spessezza, suscitarsi ne' corpi i più smunti, in mezzo all' indigenza. La donna pletorica non risente essa sola

odoroso di specifico senso) penetra impura ne' polmoni, e quindi per tale sua costituzione o non può dare la quantità sufficiente d' ossigeno per inservire a processi, cui Natura l' ha destinato, o la vita poco ne risente il potere: ed in realtà la fibra organica de' viventi non esprime affatto vivacità, ed energia, come nei luoghi elevati, e montuosi; per cui spieghiamo, che l' atmosfera paludale si rende incapace di somministrare una convenevole doso di ossigeno a funzioni chimico-vitali non per se stessa, o perchè ne mancasse, ma pel suo insieme, che ne la fa relativamente addivenire diffettosa.

l' isterite per gli attrassati o diminuiti catameni, mentre anche la gracile, allampanata e scheletrizzata riporta anch' essa tale infiammazione per la profusa metrorragia. Se convenir dovressimo su tale opinione, saremmo costretti a non considerar più tale quella pleurite o polmonite che suscitata in seguito degli eccessivi sudori, i quali, di costituire invece la pletora come prodotto dell'aumento nelle masse umorali e del peso del corpo cagionano una vacuità e leggerezza di sostanze macchinali; che la flogosi non potrebbe avverarsi quantevolte mancasse la pletora ne' sensi come si considera; che i pletorici prescelti sarebbero allora esclusivamente per la diatesi iperstenica, esentati i deboli e meno succolenti. Tale opinione fa contrasto con quella che generalmente si ha su questa condizione dello eccitamento consistente nell'incremento morboso di azion vascolare, e di stimoli, successibile tanto nelle sanguinose, che nelle persone gracili, ed anemiche. Così Tommasini (1) *presa in questo senso la cosa, la quantità del sangue tanto nella diatesi iperstenica, come nelle malattie infiammatorie, non è già maggiore del giusto, bensì lo è relativamente alla circostanza, in cui pel concorso di morbose potenze stimolanti, o per accresciuta irritabilità nelle fibre, la somma totale dello stimolo, od il grado dell' eccitamento è divenuto relativamente eccedente.*

La su discussa debolezza dell'aria a ricreare l' Io vivente, ci allontana di molto dalla congettura del nostro censore, che volle classare tutte le malattie che si avverano nel comune come infiammatorie per la idea ch' egli conserva della pletora, e ci fa quindi conchiudere che predispone certamente la comune salute a soggiacere vittima del gioco del miasma. Esso attacca il sistema nervoso in generale, ed in particolare poi il gastro-epatico; come si osserva dal disordine delle fun-

(1) Della Infiam. cap. 15.

zioni vitali; dall' aspetto periodico de' mali, e conseguenti alterazioni degli organi chilopoetici. Che invada i nervi, e con predilezione quei della vita organica, fissando in essi il centro nervoso, è abbastanza da patologi dimostrato, poichè ciò che osservasi di notabile innormalità per le funzioni della pelle, e le infinite forme esantematiche; ciò ch' è abolizione, aberrazione, ed ogni alterazione del senso e del moto; ciò ch' è ostruzione, induramento, incalescenza, ed ogni altro guasto de' visceri, qual' compagno della febbre o successore della stessa: non son che effetto della famiglia dei nervi. Potremmo desumere la ragione di tanto dal consenso scambievole, e dalla scambievole funzione degli spinali, i quali uscendo da ogni vertebra si complicano in gangli, ed innestati con gl'intercostali dirigonsi alla cute, a' muscoli, a' visceri. Che produca malattie asteniche è fuori dubbio, e ciò viene assicurato dal vantaggio degli eccitanti, e dal nocumento de' debilitanti. Che il suo potere sia estremamente ipostenizzante l'è senza equivoco, poichè i primi sintomi che veggonsi nello sviluppo di esse sono la lentezza ne' sistemi angio-muscolari, ed il discadimento nelle forze macchinali, assomigliato da taluni al veleno della vipera, che debilita, illanguidisce, e quasi tronca le forze tutte prima di promovere i perturbamenti della tela, e manti nervei.

Tra i non pochi morbi primari o succedanei, che in questi tenimenti si ha l' agio d' incontrare, sostenuti dalla influenza di cotal micidiale *Quiddam* con infinite e diverse sembianze, la più frequente è la febbre intermittente qual compagna indivisibile de' paesani. Noi della stessa ora teniam parola, ed ogni pensiero che esterniamo intorno la sua patologia, ritenghiamo ancora per le altre forme de' mali che riconoscono le stesse cause, le stesse sedi, e natura.

Discorrendola in generale, un tempo da' medici assegnavansi moltiplici origini per le febbri di tal fatta, e per chiarirne la vera indole, vi fu chi ricorse alla fermentazione della bile nel duodeno: chi nel simultaneo fermento del fluido nerveo,

che per essere impedito a passare per le glandole linfatiche ristagnasse: Chi nella pituita, nell'atrabile, nell'inerzia, e viscosità del fluido nerveo, nello spasmo, nell'acidità del sangue ec.

Mettendo noi però da banda la discussione di queste opinioni, consideriamo, secondo la dicotomia di Brown, tal febbre sostenuta dalle alterazioni della vita, sì in quelle di quantità donde l' iperstenia e l' ipostenia, che della qualità cui si è dato il nome d'irritazione.

Molti patologi, come Puccinotti, Tommasini, Bufalini, ec. per la difficoltà di non potere delle medesime riconoscere il processo morboso, perchè non riducibile alle cognite alterazioni comuni organiche e dinamiche, e per non trovar ragioni come spiegare la versatilità, l' incostanza del suo andamento, la stranezza delle leggi della periodicità, l' ignota azione del miasma, la facoltà della china, ed altri fenomeni patologici, etiologici e terapeutici; ritengon l' idea di una condizione organico-vitale; tutta particolare ed occulta, col nome di processo specifico. Noi rispettiamo tal sentimento per l'ammissibilità delle speciali idiopatie in alcune malattie, ma considerando che tutti i pratici generalmente pensano non derivar questa febbre da vizio organico, ci è forza conchiudere non esser dessa che dinamica. E di ciò ci convince non solo l'azion delle ragioni, ma il trattamento curativo a *juvantibus et nocentibus*. Scorransi anche rapidamente le migliori opere di pratica: e si avrà l'opportunità di concepire, che per un felicissimo accordo tanto gli antichi, che moderni sebben dissidenti tra le teorie in punto di osservazione unanimemente convengono. Ippocrate, Huxam, Stoll, Burserio, Frank ec. nel descrivere la febbre periodica divergono bensì ne' detti, ma sono unanimi nel pensamento, che questa l'è iperstenica, quando invade i giovani robusti nell' età della floridezza, e commoranti ne'monti, eccitati dall' uso de' liquori spiritosi, e da' cibi nutritivi, ed in altro modo qualunque stimolati; quando campeggia in tempo di primavera, perchè la luce

prolungata ne' lunghi giorni, il calorico, l'elettrico in più sviluppo, la maggior copia dell'ossigeno esalato dalle piante, che mettonsi in rigoglio, dileguando lo squallor dell'inverno, portano il sistema vivente ad un grado eccessivo di stimolo.

Che l'è d'opposta Diatesi allorchè vien causata per lo più da cagione debilitante, che produca l'ipostenia = *Illae necessario erunt quae corporibus nostris applicatae potentia, qua gaudent deprimente vir bus nervosis infensae evadunt... Ejusmodi in primis videtur palustris exhalatio = Andria* = Anzi dalla maggioranza de' Medici stimasi sempre iposteniça, e che in pochi rincontri fosse iperstenica. Lo stesso Tommasini non vi dissente (1) = *Giacchè convien concedere allo illustre Giannini, che il primo motore, il primo anello dirò così di una qualunque febbre di accesso, di una qualunque intermittente periodica, mite o perniciosa che sia, è il freddo od il torpore, ossia uno stato di avvilimento* = Di più è da rimarcarsi, che la vera iperstenica non offre mai una perfetta intermittenza, percui Frank dice = *La quale dà ai parosismi maggiore continuità nel principio della febbre* = (2) =. Ed altrove parlando de' sintomi della intermittente infiammatoria = (3) = *ne segue sudore copioso, senza rimaner estinta la febbre . . . . Tutti questi sintomi dopo aver compiuti alcuni periodi, o allungandosi i parosismi fino a giorni alterni, o ritornando ogni giorno le accessioni presto assumono la forma continua remittente fin dal principio della malattia.*

Che l'è irritativa, da Brown chiamata organica allorquando è prodotto da materie indigeste, da ferite di qualunque natura, da vermi, dalla introduzione de' corpi estranei ec:.

(1) Dell'Inf: cap: XIV.
(2) Epit: di med: prat:
(3) Id:

Schulze cita un intermittente per indigestione di alici : altri esempi se ne hanno dall'uso de' cocomeri, delle ostriche, lumache, prugne, fichi, funghi ; e Giannini riporta un caso dall'immissione per ben quattro volte del catetere nella vescica di un individuo ; ed infine allorquando è prodotta da tutte quelle cagioni, che agiscono come potenze irritanti a danno dell'organismo.

La cura praticata ha dato sempre per risultamento, che il deprimente ha nociuto ov'è riuscito di utile il corroborante, e *viceversa* ; e che la stessa china-china, o il suo alcaloide, cotanto portentoso a fugare il periodo, non riesce, anzi nuoce nell'intermittente infiammatoria, nella gastrica, nell'asma spasmodico, contro la quale fa d'uopo ricorrere a' salini, agli evacuanti, come praticava Riviere, Strach, Baglivi, le Fievre, Rusch, Senac ; ed all'aconito ed alla lattuga sativa, come Hundellet. Or la china od altro suo preparato, riconosciuta di potere stimolante, pel danno che cagiona ne' morbi infiammatori, incontrastabilmente nociva in talune febbri, giovando pur in altre, forse non ci dà pruova della natura del morbo, consistente nell'eccesso dell'eccitamento in quelle, e nel difetto in queste ? — Se febbre di periodo è quella ove nuoce, ed egualmente tale è quella ove giova, convenir dobbiamo che la diatesi è iperstenica nella prima, ed ipostenica nella seconda.

Se la periodicità inesplicabile ed arcana vien distrutta cogli eccitanti, co' deprimenti, e cogli antirritativi, secondo i processi morbosi da' quali dipende ; risulta pur troppo anch'essi dalle condizioni di alterato eccitamento, le quali non debbono stimarsi fuori la sfera delle conosciute, sol perchè si veggan procedere con fenomeni bizzarri e misteriosi, poichè essi non son che i modi co' quali la malattia si esprime, dipendenti dalla sede della patologica affezione.

E' vero che nella estesa famiglia degli eccitanti non hassi altro più valente, più pronto di essi, quanto la Corteccia di Loxa, ch'è senza dubbio il solo nemico di simili malori,

chiamandosi il Farmaco specifico, non perciò deesi asserire che la febbre intermittente non costi delle conosciute diatesi, giacchè pria dello scovrimento della stessa vi erano i medesimi mali, eppure il metodo eccitante, se non con celerità e con la stessa forza, giungeva pure a dileguarli. Anche oggidì si ha la occasione di ciò osservare nella classe degl'indigenti, a'quali benchè manchi ogni mezzo per provvedersene, guariscono pur col vino, col cibo senza china, o col solfato di china. Dunque non potendoci appartare dalle basate teorie patologiche, nonchè dalle Osservazioni, la febbre di cui è oggetto, considerata sotto tutt'i rapporti, è di triplice natura.

Prescindendo dalla particolarità de casi ne' luoghi palustri la intermittente, che debacca sotto infinite forme, diverso genio, e complicazione, quasi sempre morbo dominante, a quale di questa triplice divisione appartiene? Certamente all'ipostenica: primo, perchè rare volte si dà la iperstenica, più a raro la irritativa, d'ordinario è l'ipostenica, come testè dicemmo: secondo, perchè ne troviamo le giuste ragioni se si richiami alla memoria il su esposto in riguardo alle cagioni locali.

Leggiamo nella dotta opera del Lancisio *de noxiis paludum effluviis*, nelle risposte al Quesito della Società medica di Parigi, che i mali regnanti comunemente in luoghi padulosi sono le anoressie, cachessie, le idropisie, e tutte le ordinarie forme della debolezza, e che di essi i tonici solamente sono i veri rimedi — Or se la febbre sia ipostenica, le ostruzioni, le idropisie, i profluvî non son che postumi e succedanei della stessa, come mai non devesi dichiarar pericolosa la flebotomia, e micidiale il suo abuso? Pericolosa, perchè sottraendo lo stimolo del sangue cospira a danno de' viventi con le soprascritte cagioni locali, che tutte riunite o sono inefficaci stimoli per le macchinali vitalità, o deprimenti altamente. Pericolosa, perchè, praticata senza criterio, ancorchè si trattasse di morbi di azione accresciuta, può il generale della vita ritrovarsi nelle condizioni di soverchio abbas-

samento : (non difficile posizione dell'economia di questi abitanti , e tale da far succedere in loro quella infiammazione che suol chiamarsi *l'Isola di fuoco in un mare di ghiaccio*). Pericolosa nella stagione invernale , perchè gli esaminati mali nella stessa rivestir possano il carattere degli autunnali : nella estiva pericolosa puranco , per le molte perdite di sostanza organica , mercè la profusione de' sudori , ed altre evacuazioni , che suole produrre la smodata caloricità ; ed in fine pericolosa sommamente nell'autunnale, pel decremento degli stimoli che portano facilmente il languore e la debolezza La luce diventa ogni giorno meno diretta ; i giorni si abbreviano : le piogge cadono ed inumidiscono l'atmosfera—Per tante cose simiglianti l'eccitamento si abbassa e decade— La natura istessa si scorge decadente ne' suoi prodotti : languisce la vegetazione : intorpidiscono i viventi ; e tutto si prepara al sonno dello inverno , ed alla profonda inerzia.

Ma quali sono gli effetti da temersi precisamente nella febbre periodica ? Eccoli in pronto : accrescimento della sua intensità : prolungamento della stessa : recidiva , e fin ancora la morte. Ciò che opiniamo intorno al salasso , l'è applicabile per ogni altro evacuante , o deprimente , che venga usato con prodigalità , e senza medico discernimento.

Esaminando con accuratezza i sistemi curativi contro le intermittenti semplici , perniciose , e remittenti miasmatiche registrati nelle nosologie de' più famigerati e dotti pratici , non mi trovaveruno che servito si fosse della flebotomia o di altro mezzo sottraente. Le febbri descritte dal Giorgi , che furon fatali sinchè i medici sedotti da falsi principi profusero purganti a degl'infermi , guarirono felicemente per consiglio del celebre Moro , che fece tralasciare ogni indicato catartico. Quelle descritte da Amato Lusitano, Castelli, Ramazzini: quelle dal Valentini : dal Sindenham ; ed in fine le non poche regnanti nel Mantovano , nell'Olanda , Zelanda , nelle Maremme , e dovunque altro , convalidano i nostri pensamenti — L'insigne Andria , parlando della remittente di mutazione ,

come quella che l'è prodotta per lo più dal miasma, ei avverte = *Pessima semper existimanda erit venae sectio, ut ea quae vires infirmando, febrem obstinatiorem reddit, ejusdem transitum in continuam perniciosam explanat, semperque in maximum aegrotorum detrimentum cedit* = Ed ancora Huxam. = *Inconvenientes evacuationes, quae sanguinis missione, et purgatione fiunt, dieta insalubra grassorum, glutinosorumque ciborum, vappida, lentescentia potulenta, qualia sunt stagnans limosa aqua, cerevisia malae notae, et similia has febres valde anomalas, pertinaces, atque periculosas reddunt ac ut in malignas putridas, vel lentas nervosas degenerant, saepius efficiunt; alias illae hydrope, istero, aut viscerum abdominalium obstructione universali, et frequenter morbis genus nervosum efficientibus terminantur* = Cullen certamente per ispirito di osservazione si fece a dire nella sua Medicina pratica = *È necessario badare con sedulità, che un salasso può dar luogo ad una più lenta convalescenza, rendere lo stesso malato più sottoposto a recide, e procurare degli altri morbi* = Giovanni Raiman nel Trattato delle febbri in generale, parlando degli antiflogistici adattati al grado dello stato infiammatorio febbrile, pure così si esprime = *La flebotomia, e i purganti richieggono in ispecial modo la massima circospezione; imperciocchè il loro abuso produce assai facilmente* grande *debolezza della energia vitale, e converte il carattere infiammatorio in nervoso, o più certamente ancora in putrido e colliquativo, prolunga il corso della malattia, e la fa divenir pericolosa* = Notarianni tra i mille altri autorevoli pratici infine così scrisse (1) = *La cavata di sangue è stata molte volte messa in opera, segnatamente trattandosi di dileguare qualche sintoma urgente, come dolori, spasmo, le-*

(1) **Osservaz. prat. sulle febbri di mutaz.**

largo, ed altri di tal fatta. Ma con mio dispiacere debbo avvertire, che molti forse son rimasti vittima di questa operazione fuor di luogo eseguita. In generale nelle febri maligne, putride, contagiose, epidemiche non ha luogo; e di questa natura sogliano essere le febri di mutazione. Dacchè si lavora nelle Paludi Pontine ho avuto campo di confermare colle osservazioni questa proposizione. Di coloro, che si eran fatti salassare per precauzione prima di portarvisi (costume sciocco di quasi tutto il volgo) quasi niuno è tornato sano, e tutti son caduti in malattie penosissime, e mortali.

Noi d'altronde possiamo assicurare che la intermittente mascherata col tipo di una remittente, che ci colpì nell'autunno dell'anno scorso (nonchè quella che in pari tempo colpì colei che tanto ci appartiene), fu funesta non solo per essere perdurata dieci settimane, quanto per esser degenerata mercè l'uso de' salassi e deprimenti, e fece più di una volta lagrimare sulla nostra sorte. Quindi per lo assimilarsi degli avvenimenti esclamar possiamo con Lanzoni = *Ego et uxor mea hac febre laboravimus . . . . Ego*, dice egli, *optima instituta victus ratione, et ad plures dies assumpto vino generoso in quo chinachina infusa fuerat tandem convalui; Aliis pharmaceuticis remediis usa est, quia purgata, uxor mea, et sanguine etiam a vena pedis emisso ad febrem curandam, semper in pejus ruebat, et majores patiebaturfebriles insultus.*

Innumerevoli infermi potrem citare, che han corso grave pericolo di perder la vita, e prontamente poi sottratti dalla terribil falce di morte mercè la tintura di Castoro, di Glutton, Oppio, China, Controierva, Serpentaria, Valeriana, Bagni caldi ed aromatici ec: ; ma pure ce ne astenghiamo per non incorrer nella taccia di prolisso, e quindi cagionar tedio, ed impazienza.

Sol ricordiamo a chi l'è incredulo i seguenti tre casi di perniciosa a tipo quotidiano subentrante nelle persone di agiati

soggetti , tra' quali taluno che ha un nome nella Società, non ha guari avvenuti — La convulsiva sofferta dal signor D. Giovanni Schiappa, supplente giudiziario del Comune: la tifoide dal sig D. Francesco Sciarretta del Lauro di Sessa; e l'algida del Cavalier D. Antonio Fusco, che ridusse sull'orlo della tomba per l'effetto dell'ostinato controstimolismo, distrutta veleemente però mercè del solfato di chinino, del quale furono impiegate a riprese delle centinaie di acini; nè furon esclusi il castoro, la polvere Annoveriana, ristrette decozioni di erbe toniche, aromatiche, e bagni caldi.

Che soglion produrre le recidive il salasso, e le purghe, non vi ha luogo a dubitarne. Tutt'i pratici più accorti han giudicato sempre, che distruggendo l'astenia superstite alla preceduta febbre, com'elemento e base su cui poggiano le reiterazioni febbrili, i soli corroboranti sono mezzi bastevoli a prevenirla. Vogel, Sidenham, Boerhaave, Vanswieten, Ramazzini, Quarin, Allon, e mille altri, non commentano che tonici, dietetici, e farmaceutici.

Ci si oppone da taluni però che il salasso in molte ricorrenze non abbia affatto pregiudicato; ma a ciò si può ben rispondere che non avrà neanche giovato. L'è stato forse indifferente, perchè tollerato, essendovi degl' individui i quali hanno straordinaria facoltà di sanguificare, dipendente dalla costituzione fisica, o dalla stessa malattia, o dalla cagion medesima che la produce, e reggono perciò non ad una, ma a replicate cavate di sangue, siccome in alcune donne clorotiche, convulsionarie, isteriche di migliaia di once se n'è veduto sopportar l'effusione E che perciò? Purchè si convenga che la malattia sia di fondo astenico l'è controindicata la cura sottrattiva. Fa d'uopo al contrario non isviare dall'unità indicativa, poichè non può mai sperimentarsi il danno del salasso, o delle purghe, ovvero del tartaro stibiato, se facciasi precedere, accompagnare, o seguire l'uso de' tonici o del solfato di chinino, siccome si è presentata a noi occasion di vedere in molte altrui prescrizioni, per la ragione appunto

che le conseguenze dello indebolimento vengono arrestate da potenze di contraria azione. Nè quella degli eccitanti si è risentita quando i loro effetti sieno stati rifratti dalle potenze debilitanti. Or dimandate a cotesti tali Medici cosa è che abbia guarito il di loro ammalato, o che abbia potuto nuocere, dimandate loro un piano di cura per de' casi simiglianti? Nulla sanno rispondere — Questo modo di medirare certamente non è eclettico, non è prudente; ma figlio della debolezza, e di una non magistrale educazione pratica — Quindi sorgono accuse contro l' efficacia del solfato di chinino, che non tronchi il periodo, che non distrugga la febbre, e non si pon mente alla sua incompatibile unione con medele di opposta virtù, come con dolore ci è spettato leggere in alcuni ordinativi; e tra l' altre di esse quella con l' estratto della lattuga sativa, aconito, polvere inglese, la bevanda emulsiva delle mandorle amare,

Nè si riflette alla quantità che se ne prescrive, mentre relativamente pochi granelli non son sentiti dalla fibra, nè si accresce la dose perchè si teme possa offendere, ed intanto la febbre progredisce, si rende radicata, e più difficile a spegnere, da far appuntino verificare l'aforismo d'Ippocrate = *Febres autumnales aut longae aut mortales* = Sorgono le accuse medesime perchè non guarisca perfettamente, ritornando dopo poco tempo; e non si vuol ritenere, che l'infermo abbandona il suo farmaco salvatore, e ricorre al bavativo, ed alle purghe nella sua convalescenza, credendo che la inappetenza, la bocca amara, il difetto delle digestioni, dovessero essere eliminate per mezzo di esse, mentre son sintomi guasti della generale ipostenia.

Ma devesi adunque definitivamente proscrivere la cavata di sangue nelle febbri intermittenti, e l'uso degli evacuanti? No sicuramente. Questi son valevoli per le ipersteniche, e permissibili soltanto nelle irritative. Le prime non possono comitarsi come l'ultima a complicazioni; e se mai di queste vene avvengono, non son mai della importanza da superare l'al-

terazione dinamica, stenica, o astenica, verso le quali volger si debbano le nostre indicazioni primordiali. Complicazioni tali sono da ben distinguere però, onde non farle andar confuse co'fenomeni della malattia generale, e se mai alcuno piegasse a riguardarle di rilievo, potrebbe cadere in errori di cura non poco offensivi, giacchè molte volte il gastricismo, l'elmintiasi, la località flogosata non formano che la scena sintomatica della identica costituzione, come il vomito, la diarrea, gli spasmi cardiaci, la sincope, il coma ec: che son compagni della febbre, e sostenuti pur dalla stessa. Quindi il Siciliani, di cara rimembranza alla Provincia, sconsigliava a ragione il sanguisuccio alle tempia, ed il salasso anche nella comitata apoplettica, considerando la congestione cerebrale un decubito sanguigno. Sconsigliava a ragione le bibite fredde nell'infrenabile sintomo della sete, dipendente da uno stato non infiammatorio, ma ipostenico che muova squisita sensibilità Tantalica de' nervi faringei, da rendere l' infermo idrofagiaco: sete che s'ingigantisce associandosi anche ad altri infiniti disturbi dello stomaco, e de' precordii, se mai si tentasse ammansirla con delle limonee: sete, che si minora coll'uso del laudano, come si praticava da Lind, e del bagno a temperatura un poco più elevata di quella del paziente. Ricorrendosi per raffrenarla all'emulsione di mandorle amare, come valente controstimolante, e come l'è costume di alcuni medici, comprende ognuno quale abbandono succeda nella vita, ed in quale modo venga direttamente ferito il sistema de' nervi, che ritrovasi, nel difetto degli stimoli infermo, pel potere dell'acido idrocianico, che a nostro credere non è molto dissimigliante in azione a quello del miasma, prendendo argomento da' segni e cangiamenti che s'inducono nella macchina, tanto per questo sconosciuto agente, che per l'acido summentovato. Ammendue direttamente si dirigono sui gangli, sui plessi, e sulle ceppe nervose. Tuttadue non determinano malattie infiammatorie. Il sangue estratto dalle vene dello avvelenato nulla differisce da quello de' febbricitanti, per ca-

gione miasmatica. Trovasi in entrambi nero, denso, ed oleoso. E questa nostra congettura, collo andar del tempo, mercè le fatiche de' saggi, e di coloro che caldo hanno il petto di amor pel simile possa essere ammessa come incontrastabile verità! — Però la irritativa, siccome non ha mai uno stato universale, e ciò ch'è disturbo associato non è affezione universalmente locale considerata da taluni, ma consensuale, può complicarsi con una delle due diatesi, oppure degenerarvi dopo giorni dacchè cominciò ad essere irritativa. In essa possono avverarsi complicazioni tali da richiamare l'indicazione del salasso, e degli evacuanti, ed in questa specie di febbre è applicabile l'aforisma di Scoemberg = *Cave ne corpore non purgato specificis initium facias* = Ed in questa conviene la doppia indicazione. Primo. Togliere la cagione irritante perchè cadessero i perturbi irritativi. Secondo: Se la febbre persistesse perchè cangiata in diatesica, terminato il pervertimento vitale, bisogna allora ricorrere a'tonici, ed al solfato di chinino. Quindi la irritativa, che non è diatesica, se è complicata o cangiata nella ipostenica per finire onninamente, riscuote il metodo corroborante antiperiodico. Tanto avvenne per ben quattro volte in quella risvegliata dal catetere, descritta dal Giannini, che sebben rimossa la cagion meccanica, pure per aver assunto per tante volte la natura ipostenica, cedette solo all'uso del solfato di chinino — Ciò pure verificasi nella intermittente gastrica, per la quale, allontanate le potenze irritanti, Burserio raccomanda, nella sua perdurevolezza, l'oppio, e la china.

Su queste fondamenta, osservazioni, e logica medica, stabilimmo il precetto del pericolo della flobotomia per la perniciosa ne' luoghi bassi, e miasmatici in tutte le stagioni, non esclusa l'invernale, perchè in tutt'i tempi può risvegliarsi.

Non una sola volta nelle vernate sonosi sacrificate immense vittime alla ferocia del clima per la sfrenatezza degli evacuanti, perchè si è creduta una epidemia di pleuriti e polmoniti, chiamate con comune dialetto *attacco di petto*, men-

tre non trattavasi che della romitata, che in un momento pur si è poi spenta col solfato di chinino, e ciò per l'erronea credenza, che in tale stagione cessasse la influenza palustre.

E' dovere del medico filosofo di ponderar bene prima il genio della malattia, e poi determinarsi al trattamento di essa — Non basta l'ordinar salasso, com'è solito, sol perchè s'incontri l'infermo per istrada, che accusi gravezza di testa, nausea, spezzatezza articolare ec: — Posson daddovero esser questi segni forieri di un morbo miasmatico, e spesso si è osservato svilupparsi la febbre nel momento che il flebotoma non aveva chiusa ancora la ferita, e non eransi staccate peranco dal podire le sanguisughe ordinate per amovere l'emorroidaria congestione.

Non basta una semplice e passeggiera veduta dello ammalato, che giaccia in letto con intensa febbre, accompagnata da vomito, e diarrea, perchè può essere la emetica di Sauvages.

Non basta, se ravvisansi fenomeni catarrali, intensa tosse, dolor puntorio ne' petti, perchè può esser quella la febbre del Morrandio.

Non basta, se il polso fosse teso e vibrante, se presenti l'emottisi o la destituzione de' sensi, aspetto gonfio, e rosso, perchè può essere l'emottoica, la carotica, l'apoplettica.

Non basta infine, se vi sia affanno, asfissia, impercettibilità de' polsi, perchè la sincopale del Rondeletio, Schenkio, Spigelio, esser può in iscena ec;

Il Medico, dietro le più scrupolose indagini circa le cagioni, dietro gli esami de' sintomi, e le ripetute ed esatte Osservazioni, accertatosi della diagnosi del male, determinar si deve per la convenevolezza della cura. E' permessa allora, esigendolo il caso, la flebotomia ed ogni mezzo attenuante.

Il nostro correttore invece di proccurarsi de' pareri autorevoli, ne' trattati di nuove e prische medicine pratiche, scritti sulle febbri intermittenti, con segnarceli onde dichiarar si dovesse l'assoluta necessità del salasso per debellar-

le, se avesse parlato della triplice natura di esse, giustificato avrebbe i sublimi precetti del Sydenham, che senza ciò sembra caduto in contraddizione, mentre nel tempo stesso è fautore e nemico del salasso — Certamente il degno pratico l'ha ritrovato giovevole in quella che oggi chiamiamo iperstenica, e dannevole in quella d'indole opposta.

Giustificato avrebbe il Senac, che altrove così si esprime = (1) = *Fatendum tamen est eam per seipsam febribus intermittentibus non mederi, ideo tam saepe male audiit, et quasi inutilis habita, imo si quibusdam credendum ut noxia habenda est* = Ed in altro luogo della sua opera (2) = *Potest ut diximus diu latere febrile venenum; potest et colligi tacita, et quasi vires recipere: tunc autem si intempestivo aliquo purgante ex gitetur corpus, non mirum si febris quaesiluerat, aut quasi in limine praesto erat, inspectato erumpere possit.*

Giustificato avrebbe il Dottor Morgera, ch' ebbe in Capua occasion di trattare le intermissive gastrico - irritative, e non diatesiche; altrimenti non si potrebbe conciliare la ragione del doppio regime debilitante, e corroborante, usato da lui in una febbre che riconoscesse per sua natura l'alterazione in più dell'eccitamento—Considerava bene il colto Morgera le due sopraddette indicazioni a soddisfarsi nelle irritative intermissive—Rimoveva le cagioni irritative con gli evacuanti, raffrenava coi salassi i movimenti perturbativi e distruggeva col solfato di chinino la iposteuia, come di successione alla irritazione; e quindi così preveniva lo sviluppo della perniciosità.

Giustificato avrebbe ..... Ma che più andar oltre? = *Ratio, et observatio sunt duo praecipui medicinae cardines* = *Baglivi* = Senza la Filosofia distintiva, induttiva, e compa-

(1) De recond: feb: nat: cap: III.
(2) Id: lib: II. cap: V.

rativa, senza una teoria che nasca dalle Osservazioni, non si può mai, con ripromettersi dell'utile, professare la scienza della medicina lungi però dallo strisciare nella bassa via del cieco empirismo, che grida sempre = *nil interesse quod morbum faciat, sed quod tollat* = ; e lungi pur dal discendere nel ridicolo di Giblas Santillano, nel presumere di distruggere tutt' i mali con salasso ed acqua fresca.

Lasciamo riflettere a' chiaroveggenti della medica Scienza, ed a chiunque altro, che sebben non medico, guardasse i nudi fatti, se la flebotomia sia indifferente, innocua, anzi, giusta il pensare del nostro Scrittore, sempre necessaria ed indispensabile contro le intermittenti de' luoghi bassi e palustri. Per noi sta certo, animati dalla parlante esperienza, che tal pratica senza la guida della sana filosofia produca infinite calamità; e quindi non cessiamo mai di ridire, che ne' luoghi bassi e miasmatici = sia sempre pericolosa, massime nella state, ed autunno, e permissibile dopo medico accurato giudizio. =

FINE.